28

QUADERNI DELLA SEGRETERIA GENERALE CEI

Anno II
dicembre 1998

UFFICIO NAZIONALE PER L'EDUCAZIONE, LA SCUOLA E L'UNIVERSITÀ

Notiziario N° 1 - 1998/99 - Anno XXIV

NUMERO SPECIALE

I DUE NUOVI ORGANISMI DELLA SCUOLA CATTOLICA: IL CONSIGLIO NAZIONALE E IL CENTRO STUDI

Circonvallazione Aurelia, 50 - 00165 ROMA - Tel. 06/663981 - Fax 06/66.23.037

Indice

Presentazione
S. E. Mons. Ennio Antonelli ..... pag. 3

Il Consiglio Nazionale della Scuola Cattolica e il Centro Studi per la Scuola Cattolica nell'orizzonte del progetto culturale orientato in senso cristiano
Mons. A. Vincenzo Zani ..... pag. 5

Pastorale e scuola cattolica
S. E. Mons. Cesare Nosiglia ..... pag. 9

La genesi, la natura e le problematiche degli organismi unitari della scuola cattolica italiana: un po' di cronistoria, tra memoria e anticipazione
Don Pierino De Giorgi s.d.b. ..... pag. 17

Il Centro Studi per la Scuola Cattolica. Nuove prospettive per la ricerca
a cura di Don Guglielmo Malizia s.d.b.,
Don Pierino De Giorgi s.d.b., Don Gesuino Monni s.d.b. ..... pag. 73

Statuto del Consiglio Nazionale ..... pag. 99

Statuto del Centro Studi ..... pag. 103

Seconda parte
La ristrutturazione degli organismi unitari di Scuola Cattolica

1. Criteri generali di composizione.

È il punto più delicato di qualsiasi aggregazione umana, ed è stato un poco come quadrare il cerchio.

Si deve rispettare e utilizzare l'esistente, ma si deve anche sapersi proiettare verso il nuovo... Si deve creare equilibrio dinamico tra i poteri reali nella ScC, perché... senza la presenza, magari ingombrante, di chi conta, non decolla nessuno, ma il futuro non può risultare dall'appiattimento sui criteri di forza esistenti... Si deve tenere fermi i "princìpi", "l'educazione ideale", "la democrazia ideale".... ma ci si deve calare nell'operativo e perciò nell'opinabile.... Si trattava insomma di trovare un equilibrio tra "dimensione empirica" e "dimensione immaginaria" dei problemi e quindi tra analisi e progettualità perché in una situazione, quella di ScC ma non solo, in cui ciò che appare chiaramente superato non è ancora scomparso e ciò che è necessario non è ancora chiaramente emerso, le norme di comportamento si possono trovare solo o privilegiando qualche elemento a scelta e quindi creando unità intorno a centri di interesse comune, oppure facendo un inventario dei fini possibili e quindi creando unità attorno a una direzione ipotetica per progetti.

Quindi come credenti nel valore **'comunione e solidarietà'**, si è cercato di operare in modo che ogni scuola sia resa responsabile di tutte le altre e viceversa, compromettendo i più forti in un servizio alle scuole più deboli ...

Come credenti nel valore **della persona** e nel primato **dell'ultimo**, si è cercato di trovare spazi proporzionati per questi valori-forza nella decisione educativa.

Come persone obbligate a rendere ragione verso tutti, della speranza che è in noi, abbiamo ritenuto che è nella **proiezione verso il futuro** il "luogo" dove trovare un migliore equilibrio e una più efficace utilizzazione dell'esistente. Gli organismi unitari della ScC si pongono quindi come "ipotesi operativa di percorso della comunione ecclesiale" nella ScC, perché intendono già essere struttura di gestione educativa più unitaria. Proprio per questo si e cercato di strutturare solo il "necessario-sufficiente" per potere... incominciare! Si trattava quindi in sostanza di inventare una unitarietà per la ScC che rispettasse le varie autonomie e libertà delle singole scuole e delle loro aggregazioni ma ne potenziasse la convergenza educativa.

2. Prospettive di strutturazione.

Trattandosi di "strutture", e perciò di elementi formali, si è quindi pensato a una struttura minimale, necessaria-sufficiente.

Abbiamo proceduto secondo questo schema di lavoro:

* **Esigenze da interpretare** e a cui sapere rispondere;..
* **Compiti consequenziali** da assumere.

Proprio per questo ci è parso "necessario" che la ScC si dotasse di tre organismi:

2.1. Un organismo rappresentativo di tutto l'esistente di ScC perciò di tipo "politico", con compiti di rappresentanza, coordinazione, indirizzo, decisione e verifica: un Consiglio Nazionale con la sua Giunta esecutiva.

Il **Consiglio Nazionale** vorrebbe quindi essere *la rappresentanza dei Soggetti educanti naturali della ScC perché portatori di proprie, specifiche, differenziate e insostituibili* ***realtà*** *educative.*

2.2. Un organismo di promozione culturale e quindi rappresentativo in modo più specifico della primaria esigenza di una scuola e perciò delle esigenze di cultura specifica per la ScC: un **Centro Studi**, appunto, *che assumesse compiti di promozione culturale della ScC sul piano della identità e del progetto educativo, delle strutture e dei servizi e del cammino verso garanzie civili, giuridiche e politiche.*

Proprio per non creare confusioni o subordinazioni indebite del fatto culturale al fatto gestionale e viceversa, si sono pensati questi due organismi come autonomi nel proprio settore, ma ovviamente non autosufficienti e quindi con varie integrazioni reciproche. Infine proprio per consentire alla C.E.I. presenza operativa proporzionata e metodica si è pensato anche a un organismo autorevole di riferimento e cioè a una sotto-commissione mista Vescovi/Superiori maggiori, all'interno delle due Commissioni C.E.I. già esistenti, per i Vescovi-Religiosi e per la Cultura e la Scuola.

Il termine "sotto-commissione" indica che non pare necessario aggiungere ora alle attuali Commissioni C.E.I., anche una specifica Commissione per la ScC, implicando questo, iter più complessi e... allungati. Pare sufficiente un organismo che sia sì specifico ma che sia all'interno delle due Commissioni ufficiali già esistenti Cultura e Vita religiosa le quali rappresentano già le due realtà più tipiche di ScC e cioè la mediazione culturale come contenuto e criterio primario del fare cultura nella scuola, e la gestione delle Famiglie religiose di vita consacrata e delle Diocesi, come l'elemento istituzionale più significativo. Inoltre nelle due Commissioni C.E.I. ci sono già Vescovi e Superiori. Quindi questa sottocommissione era stata pensata come un organismo di garanzia istituzionale. Comunque era, è, e sarà assolutamente necessario un punto di riferimento finale dotato di decisione vincolativa. Si tratterebbe quindi di

un qualche cosa di "rimandato" da ripensare più approfonditamente o da collocare in altro modo.

2.3. Il CSSC è quindi **portatore di verità educativa** e *perciò è la rappresentanza di competenze educative specifiche. Il CN è rappresentativo di esperienze educative e di competenze professionali. La Commissione Mista doveva esprimere il potere decisionale reale.*

3. I nodi problematici degli organismi unitari della ScC.

Essendo questi aspetti problematici o già ampiamente esposti o facilmente intuibili dalle presentazioni degli Statuti ci limitiamo qui a enuclearli nel loro aspetto prevalentemente concettuale.

3.1. Il nodo problematico del Centro Studi della Scuola Cattolica

Il vero nodo problematico del CSSC e che pare sufficientemente codificato negli Statuti, non è la simbiosi tra FSE dell'UPS e altri organismi ma nella composizione tra autonomia e libertà della ricerca universitaria come espressa dalle persone e dagli organismi che compongono il CS e la sua rappresentatività ecclesiale. La necessità di una struttura a servizio specifico del momento culturale della ScC si veniva a presentare come esigenza primaria anche in senso cronologico nella ristrutturazione complessiva degli organismi della ScC, e doveva esprimere l'interessamento che tutta la Chiesa italiana, tramite la C.E.I., intendeva avere per la qualità del prodotto educativo. **In questo senso il CSSC è l'espressione dell'interesse che la Chiesa ha per la cultura della ScC**. Proprio per questo il CS non è una emanazione a servizio della direzione politica del CN ma è realtà, che seppur coordinata, è però autonoma in quanto accentua l'elemento di autonomia della cultura.

3.2. Il nodo problematico della eventuale sottocomissione mista Vescovi-Superiori maggiori

Al di là di tanti bei progetti rimane fermo un dato: la ScC è quasi esclusivamente scuola di Congregazioni religiose (più correttamente "Famiglie religiose di vita consacrata") e quindi chi porta realmente il peso della ScC sono le Congregazioni che gestiscono scuole e in ultima analisi chi decide per tutti sono i Superiori di alcune Congregazioni con maggiore numero di scuole. Era necessario quindi esprimere più specificatamente e garantire più esplicitamente la autorità degli enti gestori che non era e non è adeguatamente presente né nel CN né nel CS. Si trattava insomma di coinvolgere e di garantire la responsabilità dei Superiori delle Congregazioni religiose. Era evidente a tutti i componenti la Commissione preparatoria che l'elemento più convincente e la necessità più urgente degli operatori di ScC fosse la garanzia della continuità delle

scuole esistenti ed era estremamente ovvio che questa garanzia potesse derivare solamente da un intervento dei Vescovi e dei Superiori che fosse diretto, sistematico e non solo autorevole ma autoritativo anche per superare forme domestiche di chiesa e situazioni frammentate e privatistiche di scuola. Lo stesso termine Superiore maggiore intende sottolineare che l'assunzione di responsabilità verso tutte le scuole da parte di ogni Famiglia religiosa deve essere espressa dalla massima autorità sul territorio della Congregazione stessa, così come la assunzione di responsabilità sull'altro versante non è di un Vescovo ma dell'Episcopato nella sua totalità.

3.3. Il nodo problematico del Consiglio Nazionale: una rappresentatività per soggetti portatori autonomi di valori educativi specifici che sia corretta e possibile.

Tutto sommato, e ci sembra segno di corretto percorso "civile" si tratta del nodo di tutte le democrazie contemporanee: "Coniugare rappresentatività e efficienza, rappresentatività del Parlamento e operatività dell'esecutivo!". Per la scuola si tratta di garantire e gestire una rappresentatività per soggetti educanti naturali portatori ognuno di specifici e insostituibili valori educativi.

La soluzione è affidata alla capacità di gestire simultaneamente:

I Una conoscenza, la più accurata e precisa possibile, delle realtà delle forze in campo e perciò delle risorse operative disponibili, (tra cui non trascurabile è la forza profetica del futuro e perciò della utopia!);

II Una ipotesi possibile di integrazione, attraverso un probabile itinerario. Anche la scelta di strutture, è "scommessa responsabile" come lo è un po' tutto in educazione, in cui il fascino dell'esploratore si coniuga alla responsabilità della guida!

3.3.1. Il **primo dato**, quello conoscitivo di base a cui si ritorna continuamente perché è il dato più reale con cui fare i conti, è il numero degli allievi per grado di scuola assunto ovviamente non come criterio unico e esaustivo.

A grandi linee, i circa 600.000 alunni delle materne associate nella FISM, i circa 300.000 alunni delle Elementari, Medie e Superiori, associate nella FIDAE, i circa 70.000 della formazione professionale di base e i molti di più dei corsi di qualificazione post-diploma, associati nella CONFAP... hanno prefissato per la Commissione il dato essenziale su cui costruire le strutture di rappresentanza e di governo, e precostituito il percorso. Si trattava quindi semplicemente del come tradurre questo dato in "decisione operativa istituzionalizzata".

3.3.2. Il **secondo dato** di riferimento significativo, è rappresentato dai valori educativi specifici che la ScC vuole rendere presenti, visibili e operanti come criterio di governo educativo.

Questi valori anche se racchiudibili in concetti e perciò esprimibili in un concetto educativo mediante definizioni teoretiche appropriate sono però esistenti come costitutivi di quelle realtà previe che sono i soggetti concreti e quindi sono incorporati, operanti e visibili in figure simboliche da promuovere e abilitare a competenza e perciò a decisionalità educativa. Soggetti diversi portano nuovi fini e obbligano di conseguenza tutto l'insieme a dotarsi di nuovi mezzi: oserei sostenere che la ScC consiste meno in una identità previa da condividere e più in una comunione di persone che vogliono lavorare assieme. In altre parole e ci ripetiamo, con la scelta del progetto educativo la ScC passa dalla centralità di un oggetto già completo da trasmettere intelligentemente a quella di un progetto da fare operativamente e quindi il centro della educazione è la libertà creativa dei soggetti da promuovere responsabilmente. Quindi i soggetti educativi della ScC essendo già portatori in proprio di specifiche, insostituibili e autonome realtà educative devono essere promossi alla capacità di produrre cultura nella e per la ScC (e questo è compito più specifico del CS), ma si tratta anche di abilitarli alla "decisione educativa" e cioè di renderli criterio di gestione delle strutture istituzionali (e questo è compito specifico del CN).

La calibratura tra CS e CN, e nel CN tra Assemblea e Giunta esecutiva e, in essi, le composizioni numeriche proposte, avevano lo scopo di rappresentare al meglio e al fattibile questo ecosistema di valori educativi.

Si tratta quindi anche (ed è corretto averlo subito presente), di un "gioco!" di rappresentanza tra potere delle Congregazioni e efficacia delle Federazioni e si tratta anche di un sistema di contrappesi tra organismi rappresentativi della ScC.

Non si tratta però, ed occorre ribadirlo, specialmente in riferimento a un passato non poi tanto lontano, di gerarchizzare dei soggetti ma di realizzare un ecosistema di valori educativi tra realtà autonome che non vogliono essere autosufficienti. Neppure si tratta solo di realizzare dei servizi, ma di accettare dei valori e di riconoscere dei diritti.

Se quindi al termine scuola corrisponde la realtà effettiva dei soggetti sembrerebbe importante, almeno un primo elenco provvisorio ed ovviamente schematico di questi soggetti, accompagnato da qualche indicazione sul loro carisma educativo e sul come renderlo presente negli organismi unitari in modo che si possa dire che la ScC è scuola di "questi soggetti", portatori di "questi valori".

I *Primo soggetto.* La ScC è essenzialmente scuola della comunità, e quindi il soggetto educante naturale della ScC è una comunità che fa esperienza di salvezza.
Infatti il soggetto educante naturale di qualsiasi scuola è primariamente la stessa società nelle sue esperienze di vita che diventano "valori" e perciò criteri di formalizzazione della cultura che si trasmette nella scuola.

Il problema è comune quindi sia alla società civile come alla società ecclesiale:

- Si tratta di trasformare una esperienza di vita in cultura per e nella scuola e perciò si tratta di abilitare un soggetto educante naturale, a compiti di natura scolare...
- Occorre poi dare a questi soggetti, resi capaci di produrre cultura nella e per la propria scuola, anche una presenza istituzionale proporzionata e garantita in modo che società civile e società ecclesiale possano fare nelle proprie scuole una proporzionata esperienza dei propri valori fondanti. Nel caso della ScC si tratta di una fede che si fa cultura e di una cultura che non ignora o esclude la fede e si tratta anche di strutturare le scuole cattoliche in modo che la comunità ecclesiale locale possa far in esse proporzionata esperienza di salvezza, accostandosi alla globalità del fatto scolastico.
- Guardando lo stesso problema dal punto di vista dell'alunno utente, per la ScC si tratta di offrire un tipo di scuola che sia capace di educare gli alunni "a un corretto e completo uso della ragione e a un proporzionato ascolto del dono divino della rivelazione" (Giovanni Paolo II, a conclusione del Convegno sulla ScC, novembre 1991), e quindi renda capaci i propri alunni di un uso corretto sia della razionalità immanente come della razionalità trascendente.

II *Secondo soggetto.* L'Ente gestore come portatore di un carisma istituzionale e quindi come garante della identità educativa, sia all'interno come verso l'esterno. Esso è:

* coordinatore del proprium educativo dei vari soggetti della ScC,
* responsabile globale della scuola;
* nel caso delle famiglie religiose ma non solo di esse, anche portatore del carisma che è il perno della identità educativa. Deve perciò avere un suo preponderante peso specifico nella decisione educativa.

Nella più parte dei casi, a livello di scuole elementari, medie, superiori e CFP, l'Ente gestore è rappresentato da famiglie religiose di vita consacrata. Nelle materne invece, l'Ente gestore prevalente è rappresentato non da Congregazioni religiose ma da altre forme di aggregazione più orientate sul civile che sull'ecclesiale. Tutto questo spiega:

* una rappresentanza che fa perno sui Gestori ...
* e soprattutto chiarisce il perché di una rappresentanza di gestori "altri", e cioè non di Congregazioni o Diocesi, da parte della FISM.

III *Terzo soggetto.* Il terzo soggetto significativo della ScC è rappresentato dal personale dirigente-docente (d'ora in poi, semplicemente con il termine docente).

Senza pretendere a una premessa dottrinaria, ma anche per non ridurre questa e altre presenze a una sola questione di numeri, occorre ricordare che il docente non rappresenta solo una funzione diversa

rispetto a quella di altri soggetti, ma il docente di ScC è portatore specifico e autonomo di una sua realtà educativa. Nel Battesimo, per i credenti, è incorporata la specificità del *"munus educationis"* e cioè la capacità di promozione dei valori "laici" a maggiore compiutezza, attraverso la Fede.

Il docente credente è quindi portatore del superamento della razionalità della sola immanenza a favore di una razionalità della trascendenza.

Il docente "religioso" professa i tre voti religiosi di Povertà, Castità e Obbedienza, i quali perciò, oltre che essere criteri della propria esistenza, vengono proposti come criteri del suo specifico fare educazione. Si tratta di usare come criterio del fare cultura, la sobrietà dei mezzi; di non ritenere essenziale al conoscere e perciò all'educare, il possesso della corporeità, della sensitività e della volontà dell'altro,... ma si tratta soprattutto di assumere funzione profetica e quindi di rappresentare la capacità di andare oltre la stessa cultura, proprio per fare educazione.

In altre parole nella funzione del docente laico, si esprime di più la funzione di continuità e completamento, mentre nella docenza del religioso si sottolinea di più la funzione dell'oltre e della profezia. Soprattutto i tradizionali carismi delle Famiglie religiose di vita consacrata ma non solo di esse, rappresentano uno di quei "quotidiani della vita" in cui ragione e fede sono già uniti come cultura della esistenza.

Questi valori educativi devono avere anch'essi una loro rappresentanza istituzionale.

Occorre anche tenere ben presente, ma lo abbiamo già ripetuto varie volte, che un conto è il costitutivo "ontologico" di un soggetto educativo che va semplicemente riconosciuto e accettato nel testo di uno Statuto e un conto è rendere operativamente capaci questi soggetti di esercitare le proprie funzioni.

Come promuovere questi soggetti a queste abilità sarà compito del CNSC e del CSSC, ma non riguarda il testo di uno Statuto che ne organizza semplicemente un certo livello di presenza.

IV *Quarto soggetto.* Il quarto soggetto educante naturale della ScC è rappresentato dai genitori, perché sono portatori specifici nella ScC della coniugalità e in molti casi della coniugalità sacramentale (che, non dimentichiamolo, è la capacità di fare anche l'impossibile per il proprio matrimonio!).

La coniugalità può essere assunta come un originale criterio del fare cultura.

Presumo sia consentito una accentuazione su questo soggetto perché esemplare ai fini che ci siamo proposti. Il cammino dei genitori nella ScC assomiglia un poco al "cammino di Emmaus". Prima che Cristo e i discepoli si riconoscessero, è stato necessario un lungo cammino

assieme, la sosta della cena e lo spezzare del pane... e pensare che erano già stati assieme qualche anno.
Tutti, più o meno concordano sulla necessità o convenienza di una certa presenza dei genitori nella scuola ... Ciò che è totalmente assente invece è l'ipotesi della necessità dei genitori come creatori di cultura specifica per e nella ScC, tale che se non ci fosse non mancherebbe semplicemente un qualche cosa alla completezza educativa della scuola stessa, ma ne mancherebbe un elemento essenziale alla sua sufficienza educativa, per cui quella scuola non sarebbe cattolica.
Un vocabolo esprime bene nella sua inequivocabile micidialità il problema centrale della presenza dei genitori nella scuola; il vocabolo *partecipazione*!
Il docente insegna; l'alunno studia; il dirigente governa; il gestore tutela la identità della scuola ... sono tutte espressioni che indicano una serie di funzioni a cui corrisponde, almeno nell'immaginario collettivo, un qualche cosa di concreto, specifico e ben individuabile, ma "partecipare" significa che non si dispone di contenuti propri da portare ed è un altro a stabilire quali essi debbano essere.
Quindi, quel soggetto educante naturale che nella vita è fonte primaria e fondamentale di educazione, nella scuola invece e ad opera della stessa cùltura scolastica diventa *soggetto senza contenuti educativi propri* e quindi si accoda e con funzione di soprammobile a ciò che gli altri stabiliscono anche per lui. Persino ai loro figli è riconosciuta nella scuola dignità educativa propria e specifica come portatori della domanda educativa! Una qualsiasi organizzazione che facesse questo verso i propri soggetti sarebbe dichiarata almeno aberrante! Nella scuola invece tutto questo è ritenuto normalità educativa!
Come si può ritenere educativo un ambiente che della impossibilità e incapacità dei genitori di partecipare con contenuti propri ne fa lo specifico del suo tipo di educatività, anzi la caratteristica stessa della "scientificità" del sapere e perciò della razionalità che viene proposta come modello educativo?
Perché i genitori devono limitarsi al che cosa fare in margine alla scuola dei propri figli e non possono porsi il problema di chi diventare nella cultura della scuola dei propri figli?
Eppure la coniugalità si costruisce almeno attorno a due valori culturali abbastanza evidenti:

* Il valore della **dualità** e cioè della lettura a due della realtà accanto alla razionalità scientifica che è riflessione a uno e alla razionalità politica che è azione a più. In altre parole i genitori valutano le cose, qualsiasi cosa, dal punto di vista della capacità di rafforzare o indebolire la vita a due. Quindi la dualità è un criterio ermeneutico e perciò un giudizio critico assolutamente autonomo e originale. Se il "penso, quindi esisto" detto da uno solo a se stesso ha potuto fondare la cultura dell'Occidente, perché il "ci amiamo e quindi ci fac-

ciamo esistere" non può essere assunto come criterio originale del fare cultura? Se cultura è un principio generale capace di interpretare la realtà, perché questo principio culturale tipico dei genitori non può essere assunto nella cultura critica della scuola? Una proposizione cioè è più vera di un'altra non se è più oggettiva, ma se aiuta "due" a intendersi meglio.

* Il valore della **alterità**.

Non si tratta di problema etico o psicologico e cioè di rispetto o di bisogno, ma di una necessità ontologica che fa consistere il proprio esistere nel rapporto con una alterità irraggiungibile.

La prima parola pronunciata dall'umanità è stato "io", oppure "tu"?

L'educazione religiosa, proprio perché fede nella trascendenza, concepisce le persone, ma anche le cose, primariamente come "alterità" e cioè come aventi in sé, un qualche cosa di mai totalmente riducibile a me, che nonostante tutti i miei sforzi risulterà sempre un "oltre" e un "altro", ma che però mi si offre, e offrendomisi rimette continuamente in discussione il mio modo di esistere. Questa visione religiosa della esistenza pone problemi educativi, ma anche epistemologici formidabili perché non è per nulla in sintonia con una mentalità scientifica che fa della totale riducibilità dell'altro alle categorie a-priori del pensare l'apice della scientificità della conoscenza, e non è neppure in sintonia con un'Etica che fa della autosufficienza del soggetto umano il criterio stesso di perfezione antropologica. D'altra parte invece è in perfetta sintonia con l'innamoramento, con il modo di vivere la Famiglia che è più un ellisse con al centro due fuochi che un cerchio con un centro solo ... ed è anche in sintonia con la educazione famigliare che fa del dono gratuito e disinteressato della propria vita ai figli il criterio base della relazione dei genitori con loro.

Il succo della proposta antropologica famigliare è in una alterità sempre avvicinabile, mai raggiungibile perché altrimenti la si distruggerebbe ... Il nucleo portante della razionalità scientifica e perciò della proposta antropologica scolastica è la eliminazione di qualsiasi dualismo con la riduzione di qualsiasi realtà al pensiero del soggetto. È quindi abbastanza evidente il motivo profondo della esclusione dei genitori dalla scuola. Riteniamo quindi che il problema più serio e impegnativo di qualsiasi scuola oggi è il problema degli "adulti nella scuola" e in particolare dei genitori. I genitori devono trovare un posto nella cultura della scuola e dentro ad essa proprio nel momento didattico perché portatori unici e insostituibili della cultura dei mondi vitali accanto e assieme ai tradizionali trasmettitori di cultura consolidata che sono i docenti. Invece nel momento extra didattico e nell'ipotesi di terzo settore possono diventare portatori di servizi aggiungibili a quelli dell'in-

segnamento. La soggettività sociale ed ecclesiale, il principio di sussidiarietà tra soggetti, il terzo settore, l'ipotesi di una scientificità di natura scolare, sono tutti valori educativi per una scuola che, almeno in questo momento, per entrare nella scuola hanno una porta obbligata, quella dei genitori, e i genitori dispongono almeno di una ipotesi di percorso proprio, quella di "terzo settore". Detto in altri termini, se nella scuola non si fa cultura, non si fa neppure educazione e i genitori non possono e non sanno percorrere le vie della docenza e della gestione: occorre una terza ipotesi di esistenza per la scuola stessa che consentendo alla scuola di non pensarsi solo come espressione dello Stato e del Mercato, permetta ad altri soggetti nuovi di entrare legittimamente nella scuola con il proprio contributo, di ampliare la sfera dei servizi offribili e perciò di partecipare veramente con qualche cosa di proprio al momento creativo di cultura e alla conseguente e coerente decisione educativa.

Rimarrebbe ancora da studiare un altro grande problema e cioè la identità teologica dei genitori nella ScC, perché se in una qualsiasi scuola laica o di Stato, un genitore credente può sempre esercitare un ministero legato al suo Battesimo e cioè una funzione di testimonianza, missionarietà e profezia, solo "dentro" a una comunità credente e nell'ambito della stessa e verso altri credenti, questo ministero ha dimensione sacerdotale cioè creativa di salvezza-cultura.

Anche questa è una ulteriore ricchezza della ScC, tutta ancora da esplorare!

La ScC vuole che tutti questi valori entrino nel suo impegno educativo. Il CN deve istituzionalizzare queste presenze. Il CS deve rendere questa partecipazione alla decisione educativa, culturalmente significante.

V *Altri soggetti ...*

Indubbiamente esistono anche altri valori educativi e quindi anche altri soggetti che ne sono i portatori naturali. Accenniamo semplicemente a titolo esemplificativo, alla domanda degli Alunni ... ma anche alle tematiche della popolarità della ScC ...della cultura dal lavoro ... al contributo educativo degli ex-allievi ... del territorio ... Sono tematiche, alcune ampiamente discusse anche a livello di scuola statale che evidenziano più difficoltà che soluzioni sul piano concettuale ma anche e forse soprattutto, sul piano operativo e quindi rappresentano tutto un mondo ancora da esplorare, capire e strutturare... Al momento e in questa prima fase sperimentale e quindi provvisoriamente, si è preferito non sovraccaricare gli organismi unitari di elementi che sarebbero rimasti puramente formali perché non si è riusciti a immaginarne una presenza, che non fosse solo simbolica e recitativa. È ovvio quindi che si tratta di tematiche da riprendere subito sia a livello di CS ma anche di CN, sia per fare lievitare le coscienze collettive, sia per organizzare presenze istituzionali proporzionate e creative.

Quindi oggi lo "zoccolo duro" della educazione nella ScC *non è neppure in un completo sistema di pensieri che definiscano adeguatamente la natura dei soggetti e perciò ne precisino con esattezza preventiva le funzioni, ma nella capacità di porre a confronto esperienze di soggetti per giudizi di trasferibilità.*
E questa è anche la natura più vera e l'impegno più significativo degli organismi unitari.
Si tratterebbe quindi in pratica di costruire una ScC non solo sul fondamento della trasmissione di cultura consolidata intesa come compendio del passato ristrutturato gerarchicamente secondo una ideologia dominante, ma anche sulla capacità di produrre cultura dalla esperienza di salvezza, dalla esperienza dei tre voti religiosi, dalla esperienza della coniugalità, dalla esperienza della domanda e dalla esperienza di vita del territorio.
Comunque deve risultare evidente che gli organismi unitari non sono né mezzi né momenti di mediazione e quindi non sono una confederazione di associazioni, non sono neppure un forum in quanto non esprimono solamente una unità culturale e una funzione pedagogica... Essi rappresentano quella unità dell'insieme che precede le associazioni, le ri-genera e giustifica la loro specificità, e quindi sono un super soggetto di ordine istituzionale con poteri decisionali antecedenti e perciò superiori alle Associazioni ma che non vogliono perché non possono e non devono essere onnicomprensivi di tutti i compiti delle associazioni.

3.3.3. Il **terzo dato** significativo è rappresentato dai problemi che la ScC si trova a dovere affrontare, oggi, in Italia.
Essi sembrano concentrarsi nei seguenti:

I Coordinamento nell'area della politica scolastica, sia all'esterno verso le Istituzioni, sia all'interno nel governo del sistema ScC. Si tratta cioè di mirare a una ridefinizione del "sistema ScC ", attraverso una "teoria generale" della ScC e attraverso un "sistema unitario di servizio scolastico" che la comunità ecclesiale intende offrire a tutta la società italiana. È in una corretta articolazione del principio di sussidiarietà anche nel campo scolastico, che si può realizzare veramente quella Autonomia paritaria e quella Parità autonoma di cui le scuole hanno sommamente bisogno, per essere rese responsabili del loro prodotto educativo.

II Coordinamento nell'area ecclesiale, sia su un piano culturale attraverso un corretto rapporto con la pastorale della Chiesa, sia sul piano istituzionale, attraverso un sufficiente rapporto con le strutture territoriali di Chiesa. Il rapporto tra Pastorale e Educazione scolastica fa ancora difficoltà soprattutto per una non corretta o sufficiente comprensione dello specifico di scuola.
La scuola educa attraverso la mediazione culturale ed essa si esprime

nelle varie discipline scolastiche e si comunica nella modalità insegnamento-apprendimento. Tutte le altre attività che si svolgono nella scuola, non sono a servizio diretto delle persone, ma sono educative nella scuola solo se pensate e gestite a servizio della cultura scolastica perché sia essa a diventare più pienamente e compiutamente, educativa delle persone. In una scuola, cioè, qualsiasi contributo per essere educativo deve essere di natura scolare... (così come avviene per l'insegnamento della religione). La ScC ha quindi una sua specificità rispetto alle altre attività di Chiesa a cui non può essere assimilata e da cui non può derivare o dipendere, proprio per il rispetto della specificità oggettiva di ogni realtà (è questione di "ecologia pastorale"!).

III All'interno della ScC, invece i problemi più essenziali sembrano essere i seguenti:
* Orientamento educativo-didattico del sistema, il cosiddetto Progetto Educativo di ScC... e perciò l'impulso alla innovazione, programmazione, ecc...
* Governo del sistema ScC...
* Valutazione del sistema...

IV Come esigenza più immediata e marcata, affinché il passaggio da scuola delle Congregazioni a scuola della comunità non sia un annacquamento della identità educativa ma un nuovo modo di essere della stessa, occorre impiantare un sistema preventivo e accompagnativo di formazione dei docenti in preservizio e in servizio. Questo non solo per la necessità e urgenza del problema, ma per approdare attraverso esso ad un altro forte interrogativo, e quindi a una possibilità di un cammino da percorrere. Il CNSC deve fermarsi a impegni formali o può assumere anche impegni di contenuto e quindi, ad esempio, verificare la formazione degli allievi, promuovere l'associazionismo, ecc...?

V Globalmente occorre la assunzione di una mentalità creativa, e per riavere slancio creativo occorre procurarsi la chiarezza e l'orgoglio del proprio ruolo.

3.3.4. Composizione e modalità di formazione del CNSC.

I Il problema dovrebbe apparire sufficientemente chiaro e definito: il CN deve esprimere al meglio i soggetti educanti della ScC e il loro proprium educativo.
Ma come rendere presenti nel CN questi soggetti e simultaneamente come produrre un organismo sufficientemente snello e funzionale?
Partendo dalla ipotesi di un CN di una quarantina di persone, articolati per soggetti educativi, quanto alle modalità di scelta sono emerse tre possibilità.
Prima possibilità: elezione diretta dei soggetti da parte delle categorie interessate.
Sarebbe la forma democraticamente più corretta e anche più spiccia, ma risulta impercorribile, almeno a tempi brevi per l'ovvio motivo

della mancanza degli strumenti adeguati. Non tutti i soggetti sono strutturati in associazione; nessuna associazione rappresenta la totalità dei suoi soggetti e qualche associazione rappresenta un qualcosa di più o di diverso rispetto a quanto comprensibile dalla sigla.
Seconda possibilità: modello per Enti gestori. Sarebbe in pratica la delega alle Congregazioni religiose e agli altri Gestori, della scelta dei soggetti in base al numero dei propri alunni e quindi della forza reale di cui dispongono. Non è risultata percorribile per due motivi:

* Per la particolare situazione delle scuole materne in cui il Gestore non è rappresentato da Congregazioni specifiche immediatamente evidenti e facilmente identificabili, ma da molte aggregazioni diversificate e strutturate civilmente;
* Perché sarebbe stato necessario un previo accorpamento di Congregazioni religiose fra loro per raggiungere quel numero sufficiente di alunni che garantisse un diritto di presenza;
* Sembrava poi necessario anche dare una strutturazione di tipo civilista a queste aggregazioni, e questo oltre a un evidente cambio mentale, poneva parecchi problemi di natura giuridica e amministrativa di non immediata soluzione.

Terza possibilità: modello per Associazioni di settore. Un mandato vincolato e solo per questo primo avvio, alle Associazioni di settore, FISM - FIDAE - CONFAP, per la indicazione dei vari soggetti (l'AGIDAE esprime un compito specifico e non un ordine di scuola). È quella codificata nel presente Statuto.

II Occorrerebbe però anche avere un quadro completo dei vincoli posti a questa modalità di scelta dei soggetti:

* La nomina delle persone è sempre e solo della C.E.I.. Le Associazioni "indicano" e solo per questo primo triennio!
* I quozienti per categoria di soggetti, sono prefissati dallo Statuto ....
* La indicazione coinvolge in qualche modo la responsabilità di tutta la Associazione nei suoi organismi istituzionali ...
* Le indicazioni circa le persone da parte delle Associazioni di settore, vanno fatte in accordo con le organizzazioni rappresentative dei soggetti, che per i Religiosi sono USMI e CISM e per i genitori, l'AGESC, e per le scuole professionali, la FICIAP. Questa è stata la "mens" costante della Commissione preparatoria perché il primo modo per diventare forza costruttiva è quello di saper rispettare lo specifico istituzionale delle varie associazioni anche se de facto non si è riuscito a trovare una formula giuridica cogente proporzionata.

III Fu posto in cantiere anche l'ipotesi di un CN per Istituti, ma questi per essere veramente rappresentativi tutte le realtà di ScC, avrebbero dovuto previamente dotarsi di strutture civiliste e diventare una specie di società per azioni, per potere rendere corresponsabili in toto e quindi anche nella gestione e nella proprietà, sia pure a determinate condizioni e con precise garanzie, tutti i soggetti partecipanti. Era

evidentemente una ipotesi non fattibile in tempi brevi e bisognosa di un accurato studio.

IV Nulla vieta quindi di porsi come meta più perfetta e ulteriore la "elezione diretta", perché certamente più rappresentativa dei soggetti ... ma occorrerà strutturare i soggetti in Associazioni rappresentative degli stessi ... Nulla vieta di perseguire il "modello per gestori", ma anche questa soluzione che potrebbe inaugurare la stagione del terzo settore nella ScC è tutta da inventare ...
... ma al momento l'unica soluzione percorribile parve appunto quella di un mandato vincolato affidato a FISM, FIDAE e CONFAP.

V È evidente quindi che il CNSC nasce con almeno tre lacune marcate e gravi ma inevitabili in questa fase e in questa situazione dell'associazionismo delle ScC:
* quanto ai **soggetti non strutturati**: i soggetti non sono rappresentati direttamente ma tramite associazioni per cui il CN è in realtà una federazione di associazioni per di più non comparabili fra loro;
* quanto ai **soggetti strutturati**: i soggetti di una ScC non sono rappresentati tutti ma solamente quelli espressi e sufficientemente espressi dalle associazioni;
* quanto alla **composizione numerica**: nell'attuale formulazione è evidente uno sbilanciamento a favore della gerarchia e della FISM e a sfavore, fortemente a sfavore, delle Congregazioni religiose, ma sono parsi prezzi da pagare per partire nella sostanza dell'educativo e cioè dal primato istituzionale della comunità ecclesiale e da quello culturale del rapporto ragione-fede.

In altre parole il segnale forte da dare era l'interessamento della C.E.I. alla ScC almeno per una permanenza qualificata dell'esistente e per un cammino di speranza alle persone. È chiaro quindi proprio per la stabilita provvisorietà triennale di tutti gli organismi unitari che il primo compito del CN è "riformare se stesso" *(Ecclesia semper reformanda)* in direzione di una rappresentanza più "sincera" dei soggetti e di alcune distanze da ridurre. In pratica il CN dovrebbe diventare come un consiglio di Istituto a livello nazionale.
Il problema vero della evoluzione del CN è rappresentato dal "ripensamento di se stesse" che le associazioni non possono non mettere in atto come "luoghi" di promozione della specificità dei soggetti.

3.4. La riforma delle Associazioni di settore.

A semplice titolo esemplificativo e in modo molto generico, abbozziamo alcune rapide indicazioni per un possibile ripensamento della FIDAE in comparazione con le altre associazioni di ScC specialmente con l'AGESC. Credo ce lo consenta un intenso impegno in esse.

3.4.1. La natura dell'AGESC e il suo problema.

L'AGESC ha una congenita debolezza che consiste nella difficoltà a tradurre nella cultura della scuola l'esperienza della coniugalità dei geni-

tori, ma l'AGESC dispone di un grossissimo punto forza perché l'AGESC *rappresenta un soggetto educante naturale, il genitore come portatore di una propria, nativa, specifica e insostituibile realtà educativa.*

Questo *proprium* educativo si potrà desiderarlo o temerlo, volerlo o escluderlo, ma esso c'è, antecede la scuola e non è stato conferito ai genitori dalla loro presenza nella ScC. Sono essi e solo essi a portarlo nella ScC!

Certo rimane il problema di capirlo teoreticamente, di strutturarlo in cultura per e nella scuola in modo che possa interagire senza sincretismi e giustapposizioni con la tradizionale cultura umanistico-scientifica della scuola stessa... ma è l'identico e uguale problema del rapporto ragione-fede nella professionalità docente di ScC e perciò nel momento disciplinare... è lo stesso identico problema dell'insegnamento della religione nella scuola, che appunto per entrare nella scuola ha dovuto diventare di natura scolare.

Rimane anche il problema della identificabilità o meno di un soggetto con la sua rappresentanza istituzionale... ma sono tutte questioni che non inficiano la sostanza del problema. L'AGESC quindi *è un soggetto educante naturale che dispone di un proprio carisma educativo ma che si struttura in istituzione debole:* è insomma la debolezza di una forza.

3.4.2. La natura e i problemi della FIDAE.

La FIDAE invece è un *soggetto costruito dalla ScC...* esprime "competenze" ma è strutturato in associazione permanente: esiste quindi primariamente più nelle sue strutture portanti che nei valori portati.

Questa struttura ha due problemi.

* uno costitutivo, diremmo di natura ontologica e che più volte venne chiamato "il peccato originale" della FIDAE;
* uno legato alla contingenza e quindi diciamo, di natura storica.

Il peccato originale della FIDAE è già evidente da tempo: forse vale la spesa rienunciarlo per fissarlo meglio nei suoi termini precisi. La FIDAE come rappresentanza di istituti voleva dare rilevanza istituzionale ad un valore originale della ScC e cioè ad una *comunità di soggetti* ma la sua strutturazione è perciò la sua esistenza esprime non una mediazione di più soggetti ma è rappresentativa in pratica del solo ente gestore. In sostanza la FIDAE *era ed è una istituzione che non rappresenta il valore educativo che la pone in essere.* Il peccato originale quindi della FIDAE è in una contraddizione tra essenza ed esistenza come costitutivo dell'esserci della FIDAE e dal peccato originale escono solo le persone e solamente per assoluzione... da parte di un altro.

Ora il CSSC e il CNSC ponendosi come alta direzione culturale e politica di tutta la ScC riducono gli spazi tradizionali della FIDAE, peraltro mai pienamente occupati: ma è la FIDAE ad essere all'origine di questi nuovi organismi.

Quindi la situazione pare essere la seguente: la FIDAE non è soggetto educante naturale e quindi insostituibile e ora non può più essere portatrice

di mediazioni che vengono assunte da altri, ma la FIDAE ha dalla sua un prezioso capitale che non va sprecato: la FIDAE ha dimostrato di disporre di capacità generative e ri-generative non indifferenti. Se quindi l'AGESC si pone come debolezza di una forza, la FIDAE è forza di una debolezza.

3.4.3. Ipotesi per una FIDAE nuova. Che cosa l'AGESC può offrire alla FIDAE: lo scambio dei doni.

Quali quindi gli spazi possibili per una FIDAE risorgente?

* **Prima ipotesi.** Dalla esperienza dell'AGESC come rappresentanza del soggetto "genitori" se ne potrebbe ricavare l'ipotesi di una FIDAE rappresentante di quel soggetto che al momento, unico, non ha nessuna rappresentanza educativa diretta, **i docenti**.
  Accanto quindi ad un'AGESC che rimane quella che è, a un'AGIDAE che calibrandosi con USMI e CISM può veramente diventare ciò che è nel nome e cioè rappresentanza dei gestori... accanto a una CONFAP e a una FISM per il momento diverse ma più facilmente componibili almeno a breve termine con gli organismi unitari... la FIDAE potrebbe diventare la *associazione rappresentate i docenti-dirigenti di scuole elementari medie e superiori con il compito primario della loro manutenzione educativa.* Tutti constatiamo che il rapido e il spesso incontrollato aumento dei docenti laici pur essendo in sé un valore positivo, al momento ha però rappresentato una diluizione di alcune prassi e di alcuni elementi forza della tradizione di ScC e che vanno ricuperati, sia pure in un contesto diverso. C'è quindi un punto nodale che andrebbe subito ricupero almeno alla attenzione: la educazione nella scuola è fondamentalmente etero-educazione e i nostri docenti oggi non hanno sempre la forza e neppure forse la capacità educativa di imporsi.
* **Seconda ipotesi.** Dalla esperienza dell'AGESC come associazione di terzo settore e perciò come "soggetto terzo", la FIDAE potrebbe diventare ciò che ad esempio la CONFAP è per la formazione professionale e in parte la FISM con la sua strutturazione civilista... e ciò che alcune Congregazioni hanno già fatto e stanno facendo per le proprie scuole e cioè *federazione di associazioni.*
  Questo aiuterebbe forse a rendere più visibile un valore testimoniato ma non strutturato, e cioè il pluralismo tra ScC.
  Lasciando quindi da parte per il momento la terminologia di terzo settore e il riferimento a precise teorie, la sostanza del discorso è molto evidente: gli Enti gestori strutturano le loro scuole in associazioni, eventualmente anche di tipo civilistico e quindi obbligatoriamente rappresentative in modo proporzionato dei vari soggetti, e saranno poi queste associazioni a produrre la nuova FIDAE come federazione di associazioni. Quindi la seconda ipotesi è una FIDAE come federazione di associazioni operanti con modalità di terzo settore nelle elementari, medie e superiori e oramai anche e soprattutto nel post diploma e quindi rappresentativa di tutte queste realtà nel CNSC.

Nulla vieterebbe che in questo caso anche l'AGESC diventasse Federazione di associazioni di genitori dei vari tipi di scuole, professionali comprese.
In questo caso la FIDAE non dovrebbe neppure cambiare nome perché la A e la E della sigla partendo da "Federazione di Istituti Dipendenti dalla Autorità Ecclesiastica", attraverso "Federazione di Attività Educative"... diventerebbe *Federazione Italiana Di Associazioni Educative"* i nomi insomma sono la sostanza granitica delle cose!
Questo gioco di ipotesi rende però estremamente chiaro che tutto l'associazionismo cattolico nel mondo della scuola e forse un po' tutto l'associazionismo ecclesiastico andrebbe ripensato in modo che poi le coordinate risultino un qualche cosa di naturale e quindi di anticipabile rispetto ai fatti e non quel macchinoso e faticoso giustapporsi di buone volontà capace al massimo di inseguire qualche situazione.

Terza parte
Conclusioni e sintesi riassuntiva. Un nuovo volto per la scuola cattolica: la scuola cattolica come patto creativo fra soggetti

A conclusione di questo complesso discorso che la istituzione degli organismi unitari ha aperto per la stessa natura della ScC ci pare di potere riproporre come basilari questi elementi sintetici.

1. Da un punto di vista *culturale*: una razionalità progrediente e perciò liberante.

La ScC è un ecosistema educantesi di soggetti diversi, portatori ognuno di una propria realtà e perciò di un valore educativo, diverso, specifico e autonomo e insostituibile ma non autosufficiente.

Il centro quindi in una ScC non è l'alunno ma alunni che vogliono avere bisogno di insegnanti; insegnanti che vogliono avere bisogno di una cultura basata sulla esperienza di Fede della propria comunità; cultura scolastica che vuole avere bisogno della esperienza di coniugalità delle Famiglie; istituzioni che vogliono avere bisogno le une delle altre ... La ScC non è quindi un cerchio con al centro un punto solo, ma una serie complessa e raggiante di ellissi!

La ScC si propone perciò di diventare un luogo educativo dove la razionalità contenuta nelle singole discipline e rivistata dai docenti nel suo rapporto con le Fede, viene perfezionata dalla sua educatività perché collocata simultaneamente nelle tre esperienze più universali della umanità: nella esperienza di salvezza del popolo di Dio in cammino, nella esperienza di coniugalità della famiglia, nella esperienza di democrazia della società tutta.

È quindi la ScC una "scuola proposta" ben lontana dalla scuola ideologica ma anche dalla scuola neutra.

Gli organismi unitari di ScC, sono quindi un gesto istituzionalizzato di solidarietà culturale fra vari soggetti della ScC che concretizza non una direzione politica per progetti, ma una direzione culturale dei soggetti in cui si riconosce che non è sufficiente orientare e animare la attività delle persone, ma occorre anche saperla organizzare ed assistere.

2. Da un punto di vista *strutturale*: la categoria della comunione educativa.

* Si è cercato quindi di lavorare attorno a strutture, come già detto varie volte, le più leggere possibili e le meno formali consentite, capaci di uti-

lizzare, rispettandoli, i valori esistenti, ma anche di accettare il nuovo come risorsa positiva, coordinandolo con una storia pregressa.

In sostanza è parso che non è con ulteriori aggiunte che il sistema ScC può realizzare la qualità totale del suo prodotto educativo, così come un giocoliere al circo non può presumere di continuare a catturare l'attenzione del pubblico, aggiungendo ...piatti su piatti, ma è con una semplificazione mediante un ritorno all'essenziale, e questo è parso consistere nel proprium educativo dei vari soggetti educanti della ScC.

Facendo perno su questa suggestione, è sembrato possibile:

- "Compromettere" i Gestori per una attenzione operativa anche per scuole non loro ...
- "Garantire" le Associazioni e la loro presenzialità reciproca, proiettandosi nel futuro e quindi ipotizzando altre successive presenze ...
- "Interessare" soprattutto la Comunità credente facendole prendere coscienza che essa è il soggetto educante naturale della ScC.

* Evidentemente, in un contesto che comprende ... Federazioni di associazioni... Associazioni di soggetti personali... rappresentatività per soggetti istituzionali... rappresentanze per settori e tipi di scuole... aggregazioni di funzioni... strutturazione civilista o meno... ecc. ... si sente veramente il bisogno di una revisione di tutto l'associazionismo ecclesiale o almeno di quello educativo, in modo che il dialogo e la coordinazione avvenga tra soggetti diversi ma similmente strutturati e che dispongano di parametri rappresentativi confrontabili.

Le strutture unitarie di ScC hanno voluto essere un primo passo in questa direzione di senso sia verso la Chiesa, come verso la ScC, perché se la scuola, funziona come gruppo di prospettiva strategica rispetto alla Società, la ScC lo è con la sua cultura, rispetto alla pastorale della Chiesa.

Tuttavia è molto evidente che in questo primo momento si è preferito evidenziare le funzioni più che indicarne contenuti e perciò gli Statuti attuali risultano chiaramente sbilanciati in questa direzione, ma questo non per scelta valoriale ma per esigenze contingenti.

3. Da un punto di vista *etico*: i rischi delle nuove strutture.

Non ci si nascondono i rischi delle nuove strutture che sembrano concentrarsi in due direzioni, il rischio della professionalizzazione e il rischio della personalizzazione delle cariche associative, e perciò il rischio di sfuggire al controllo "politico" della comunità e cioè del comune popolo di Dio che opera nel settore scuola, e al controllo "culturale" dei valori educativi che precedono e giustificano le strutture stesse e a cui non si è mai preposti ma di cui si è umili servitori, a favore di un processo di dittatura morbida che finirebbe con il diventare una omogeneizzazione verso il "tutt'altro" rispetto a ciò che la scuola è.

Ogni situazione nuova è soluzione di problemi antichi e proposizione di problematiche nuove, ma è nella maturazione delle coscienze e nella

partecipazione creativa intensa dei vari soggetti che sta il migliore antidoto contro questo rischio. Non si parte quindi da una unità imposta dal di sopra o esigita dal di fuori, ma maturata dal di dentro come coscienza scolastica dell'essere Chiesa.

Questo sono già, almeno nelle intenzioni, e intendono sempre meglio esserlo nella strutturazione, gli organismi unitari di ScC.

4. Dal punto di vista della *fede*: impegno nella ScC, vocazione e ministero.

È fin troppo evidente, e anche la lunghezza di questo scritto lo evidenzia, che sono state offerte prevalentemente delle suggestioni intuitive e che ancora lungo e impegnativo è il cammino di riflessione e di organizzazione. Se un dono c'è stato, esso è in uno scambio di problemi da risolvere; ma una cosa sembra emergere con sempre più chiarezza: Per un credente, ogni impegno, soprattutto quello educativo, è Vocazione non scelta professionale e quindi chiamata e dono gratuito da parte di Dio, da accettare nello stupore e da esercitare nella gratitudine ..., ed è Ministero e cioè lavoro per l'umanità a nome della Chiesa.

Il credente, soprattutto il credente in educazione, agisce in un certo modo e fa certe cose, semplicemente perché Cristo ha fatto così. Questo gli basta; questo gli dà pace e questo gli dona una alta consapevolezza della propria dignità professionale.

In fondo, un credente impegnato nella ScC ha un solo semplificante problema: "Quale è la volontà di Dio a proposito della ScC?".

È da questo che chi lavora nella ScC trae i motivi del suo impegnarsi per la libertà delle coscienze e per la dignità dell'uomo ed è da questa convinzione che nascono le varie rappresentanze nei nuovi organismi unitari. Sappiamo perfettamente che l'identità religiosa non è sufficiente per produrre una operatività funzionale; sappiamo quindi molto bene che sono necessarie varie mediazioni e di vario tipo ma un conto sono i metodi e un conto sono i motivi e gli uni non sono sostitutivi degli altri e nessuno può essere educativo senza l'altro.

5. Le "grandi parole" che sintetizzano e prospettano il "nuovo" della ScC.

5.1. La *soggettività sociale* e la *soggettività ecclesiale*, come fondamento dell'essere della ScC.

La scuola è dei soggetti che la compongono e i soggetti educanti naturali nella scuola sono quelli portatori di specifici, differenziati e insostituibili valori educativi. La ScC ma anche qualsiasi scuola, non è un luogo di contrattazione tra poteri forti estranei alla scuola (Stato, Chiesa, Partiti,

Sindacati ...), ma è il luogo dove la libertà dei soggetti e la autonomia dei loro poteri, da valori fondanti la società, diventano i valori educativi costituenti quella determinata scuola. Sono quindi i valori e i diritti nativi dei soggetti educanti naturali che fondano la scuola, antecedono la scuola, e quindi alla scuola, ma anche allo Stato ..., compete solo di riconoscerli, di promuoverli, di strutturarli e di verificarli ai fini del bene comune.

La Chiesa riconosce questi diritti basilari della persona e li trasforma in *vocazione* e *ministero*. Ossia la scelta personale del singolo viene elevata a chiamata personale e diretta da parte di Dio e i soggetti assumono alcuni compiti e funzioni della Chiesa verso il mondo.

5.2. Il principio di *sussidiarietà* fra soggetti come criterio dell'agire della ScC, perché principio già fondante la prassi politica dell'attuale società.

È il principio più ovvio ed elementare di qualsiasi prassi educativa ed è il primo principio di cui un genitore e un bambino fanno esperienza nella loro relazione. L'adulto aiuta un bambino a camminare perché possa progressivamente muoversi da solo!

Quindi in una società bene ordinata lo Stato, che è anch'esso un livello e un tipo di organizzazione della società e non un corpo estraneo o superiore che da origine alla società, lo Stato non deve sostituirsi ai corpi sociali intermedi nei compiti loro propri ma deve solo appoggiarli e coordinarli ai fini del bene comune. In altre parole è esigenza di ogni democrazia sana, che ogni organismo faccia la sua parte e aiuti gli altri organismi ad essere più pienamente se stessi.

La ScC si presenta quindi, e ci ripetiamo, come un ecosistema pattizio in cui il centro non è l'alunno, ma un alunno che vuole avere bisogno di un insegnante; di un insegnante che, proprio per essere meglio insegnante, vuole avere bisogno dei genitori, ecc...

5.3. Il *"terzo settore"* (o privato-sociale ... o "soggetto terzo" ...) come modalità di organizzazione della ScC.

L'interlocutore diretto quindi della scuola non è né lo *Stato* né il *Mercato*, ma i corpi intermedi della società; e lo scopo di questo è duplice:

* Fare educazione politica di tutta la società, producendo **democrazia sostanziale e non solo formale**, ossia rendendo i soggetti capaci non solamente di partecipazione alla decisione, ma soprattutto rendendoli capaci di partecipare a una migliore produzione della qualità della vita ...
* Attrezzare i genitori ad essere "cittadini nella scuola" attraverso la capacità di produrre servizi scolastici distinti ma integrativi rispetto alla normale funzione di insegnamento e di governo, e perciò rendendo i genitori, manager di terzo settore nella ScC.

La rappresentanza dei genitori vuole quindi passare da controparte contrattuale e conflittuale o di servizio allo Stato e al Mercato, a compar-

te contrattuale dei corpi intermedi della società ai fini educativi e perciò a parte concreativa di strutture e di culture nuove dentro e per la ScC.

La ScC si pone quindi oltre la Autonomia, non bisognosa di appiattenti parità burocratiche, in direzione di un sistema sociale composto da autosufficienze educative liberamente sceglibili.

5.4. La *cultura* nella scuola in direzione di una *scientificità* di natura scolare.

Noi siamo abituati a pensare le discipline scolastiche come modelli rimpiccioliti per esigenze didattiche delle corrispondenti discipline a livello "accademico" e siamo pure abituati a ritenere questo l'unico modello "scientifico". Ma il ripensamento epistemologico contemporaneo ci aiuta a capire che la scientificità è un modello complesso. La scientificità che possiamo chiamare "accademica", dipende da un principio di formalizzazione interno alla disciplina stessa (ad esempio in geometria, il concetto di spazio), ha come caratteristica la completezza formale dell'argomento stesso e come fine il progresso del sapere. Nella scuola invece la disciplina si costruisce, o meglio si ricostruisce attorno a un principio esterno di natura pedagogica e ha come fine il crescere della razionalità di una persona ...

Esiste quindi una "scientificità" di natura scolare ancora tutta da esplorare!

Inoltre il sapere scolastico è di tipo logico, teoretico, deduttivo, astratto ... Questo significa che se accanto a me ragionante, ci sia guerra o pace, abbondanza o carestia, tutto questo è ininfluente ai fini del ragionamento. Non si tiene cioè conto, ai fini della verità del ragionare, né del riferimento al reale né del coinvolgimento di più persone. Quando si introdusse nella scuola la tematica della Pace e fu forse la prima ad essere introdotta nell'ambito disciplinare, si pensò dapprima di avere trovato un argomento in più e più piacevole, ma poi ci si accorse che si trattava di un nuovo concetto di verità, in cui il coinvolgimento di più persone, le contingenze delle situazioni ... non erano solo circostanze esterne all'argomento, ma entravano nella stessa verità dell'argomentare. La cultura scolastica non è più o non è solo nella impersonalità del ragionamento scientifico ma anche nella esperienzialità confusa e viva dei mondi vitali e che già occupa tanta parte della problematica epistemologica ma non è ancora riuscita a lambire il terreno della cultura scolastica.

5.5. Quale cammino quindi per la ScC?

Se il tema della ScC è il tema della qualità del prodotto che offre e se il prodotto della scuola si precisa sempre più attraverso la specificità dei contenuti culturali e se questi contenuti sono specifici perché nuovo e originale è il soggetto che ne è portatore, allora è chiaro che occorre promuovere tutti questi soggetti, antichi e nuovi, alla funzione di **generatori culturali nella e per la ScC**.

Praticamente quindi, sembra debba percorrersi questo itinerario:

I Occorre ricercare quali sono e quali debbano essere i **soggetti educanti naturali** della ScC, portatori di specifiche *realtà educative* e decidere per la loro presenza, perché è da questo che dipende la qualità globale del prodotto educativo della scuola ...

II Occorre individuare il **proprium educativo** di ognuno di questi soggetti e quindi il loro *carisma educativo*, perché è da questo che dipende la specificità globale della ScC rispetto ad altre scuole ...

III Occorre strutturare questi valori educativi in **cultura critica di natura scolare** perché è da questo che dipende la specificità culturale della ScC e quindi occorre arrivare fino al ripensamento dello stesso concetto si disciplina scolastica ...

IV Occorre fare diventare queste professionalità educative dei vari soggetti così ripensate, **ministero** e cioè compito a nome della Chiesa verso tutta la società, perché la professionalità educativa nella ScC diventi ciò che è radicalmente e cioè **Vocazione** e non scelta e quindi realtà da cui si è giudicati ...

V Occorre riconoscere a questi soggetti così interpretati, una **rappresentatività istituzionale adeguata**, attraverso specifiche e proporzionate forme associative, perché è la società civile che nella sua attuale forma di maturazione esige proprio questo ...

VI Occorre infine inserire tutti questi soggetti, o meglio farli riconoscere parte di una realtà unitaria che li precede e che è la **comunità di Fede**, ossia un mondo vitale che fa esperienza di salvezza attraverso la fede nel Signore risorto.

Questo libera le varie professionalità educative dall'improprio e le promuove a quell'incontro educativo che non è solo autoconfrontarsi tra autosufficienze rispettose, ma è il riconoscersi raggi di quell'unico mozzo centrale che nella scuola è e resterà sempre una **razionalità progrediente e perciò liberante**.

In sintesi: *la ScC si propone come emanazione della società, mira a strutturarsi istituzionalmente con modalità di terzo settore e si fonda culturalmente su una razionalità progrediente frutto e della trasmissione di cultura consolidata e delle esperienze dei suoi mondi vitali.*

6. Una immagine conclusiva.

6.1. Se per, come si usa dire oggi, "riallocare" le risorse educative, volessimo appropriarci di una immagine altrui, potremmo dire che fare educazione nella ScC è come dipingere un affresco su una parete. Può voler dire coprirla con delle immagini, oppure può voler significare "aprirla", in modo che la natura che sta fuori e oltre, possa entrare dentro e assieme. È il problema che maestro Isacco pone nei dipinti della Basilica di S. Francesco ad Assisi. Nella prima ipotesi, la cornice è estra-

nea al contenuto del quadro; nella seconda rappresenta la parte essenziale del dipinto.

La ScC non intende sostituirsi a una parete non dipinta o dipinta male e neppure veicolare dentro un di fuori, ma intende "superare" questo problema così come avviene nella controfacciata della stessa Chiesa, dove l'inscatolamento è minimo ed emerge in primo piano l'*homo novus*, s. Francesco nel suo stesso immedesimarsi con la natura.

L'essenziale di una scuola e sempre nel tipo di *antropologia* che propone!

Gli organismi unitari di ScC pur nell'ambito di una proposta istituzionale e perciò formale, sono una proposta di antropologia cristiana.

6.2. Quando s. Tommaso d'Aquino, il patrono della ScC, volle darsi un nome che esprimesse l'ideale della sua vita, ossia il *"contemplata aliis tradere"*, si chiamò "Thomas a Creatore", forse per indicarci che, se un essere libero può essere posto in essere solo da un atto che sia totalmente libero, allora ciò che nella ScC realizza la libertà di tutti singoli soggetti educativi è la creatività culturale, e ogni insegnamento è prima, contemplazione.

6.3. Parafrasando per la ScC quanto è stato detto varie volte e in varie sedi, per la Chiesa europea, possiamo tranquillamente parlare di una ScC minoritaria ma autorevole perché con forte identità, e perciò con più comprensibile e articolata capacità di servizio.

Ciò che è ora sommamente importante è la necessità che si delinei e si ponga in atto un progetto operativo ed emerga una dirigenza, in cui la Comunità cristiana si riconosca esplicitamente. Qualsiasi realtà esiste continuamente se si ri-crea nel senso completo del termine.